



Soldati nelle strade della capitale Abidjan

J.Ksiarez Ansa-Epa

Costa d'Avorio, golpe riuscito

Destituito Bedié. Nasce il Comitato di Salute Pubblica

ROMA Il presidente della Costa d'Avorio, Bedié, è stato deposto e il generale Robert Guei, suo nemico storico, ha preso il potere ed ha istituito un «Comitato nazionale di salute pubblica». Questo l'epilogo di quella che sembrava la rivolta di alcuni reparti dell'esercito esasperati da un aumento di stipendio mai arrivato e il mancato pagamento delle indennità dovute per aver servito nelle fila delle forze dell'Onu in Centrafica.

In realtà i disordini di giovedì scorso, si sono verificati in un momento in cui la tensione politica nel paese era al culmine; sullo sfondo le presidenziali dell'ottobre Duemila, e l'eterna lotta tra i due candidati alla presidenza: Bedié e l'ex primo ministro Alassane Ouattara, al quale il presidente deposto dal generale Guei riprovereva di non essere un avorio, la sua nascita oltre confine, nel Burkina Faso infatti, secondo Bedié non gli consentiva di candidarsi.

Il partito di Ouattara il Rassemblement des Républicains (Rdr) era stato messo fuorigioco nello scorso settembre poi, il presidente deposto due giorni fa aveva ventilato la possibilità di una amnistia a patto che avessero presentato un altro candidato alle presidenziali. Ouattara, 57 anni, fu primo ministro tra il '90 e il '93 di Felix Houphouët-Boigny, presidente della Costa d'Avorio sin dall'indipendenza (1960). Inoltre è stato a lungo vice direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, carica da cui si dimise per candidarsi alle prossime presidenziali, ma contro di lui venne emesso un mandato di cattura, mentre undici tra i politici più in vista del suo partito furono arrestati. La loro liberazione è stata una delle prime azioni compiute dai golpisti, mentre Ouattara dovrebbe rientrare dal suo esilio già martedì prossimo.

Il fatto che due personalità di grande prestigio legate a Ouattara, fossero al fianco del generale Guei quando questi ha annunciato la destituzione di Bedié completa lo scenario. Inoltre, la Costa d'Avorio, considerata per decenni un caposal-

do di stabilità nella litigiosa Africa occidentale, è afflitta da tempo da una pesante crisi economica legata al calo del prezzo del cacao di cui è una dei maggiori produttori del mondo. L'impovertimento galoppante causato dal minor rendimento della maggiore risorsa del paese e il blocco dei prestiti degli organismi internazionali che ritengono il governo inaffidabile perché corrotto e inefficiente sono stati quasi certamente tra gli ingredienti principali che hanno portato al golpe.

Il Comitato nazionale di salute pubblica voluto dal generale Guei, composto da nove militari e presieduto da lui stesso, ha il compito di «vegliare» sulla Costa d'Avorio fino a quando non sarà ristabilita, per usare le sue parole «una vera democrazia». Il Comitato gestirà quindi il potere per un periodo di transizione al termine del quale potrà di nuovo instaurarsi un regime pienamente democratico. Queste le assicurazioni del generale nel suo messaggio alla nazione nel giorno di Natale, in cui però ha ommesso di specificare se le elezioni presidenziali si svolgeranno regolarmente. Guei ha lasciato tutti gli amministratori locali e regionali al loro posto per garantire comunque lo svolgimento regolare della vita amministrativa del paese, così come ha lasciato al suo posto il ministro degli Esteri Amara Essy, mentre ha fatto arrestare il segretario generale del Partito democratico di Bedié, Laurent Dona Fologo, e il ministro del commercio, Guy-Alan Gauze. Arresti che secondo il generale golpista si sono resi necessari per la loro stessa sicurezza.

Intanto, Henri Konan Bedié, ieri ha lasciato il paese con destinazione Lomé, capitale del Togo. Già giovedì sera, appena scoppiati i tumulti, l'ex presidente si era rifugiato in un primo momento nell'ambasciata francese di Abidjan, poi nella base militare francese di Port Bouet, poco distante da Abidjan, e francese è l'aereo che lo ha portato a Lomé. E, nonostante nonostante Guei si sia dimostrato fortemente contrario, il



governo francese ha mandato rinforzi nella base che ospita già 550 soldati. Le reazioni delle cancellerie internazionali sono state modeste, il golpe è stato accolto da un silenzio che potrebbe significare una cosa sola: l'utilità di un cambio tra Ouattara e Bedié.

Ma non è chiaro come potrebbero reagire le varie etnie, una rottura fra

loro finora è stata sempre evitata, questo potrebbe rappresentare l'unico vero pericolo di un golpe attuato senza spargimento di sangue. Per gli italiani, circa 600, che si trovano in Costa d'Avorio non ci dovrebbero essere problemi se non quello del rientro visto che l'aeroporto è chiuso, ma dalla Farnesina confermano: «È tutto sotto controllo».

IL PROTAGONISTA

Guei, generale disubbidiente ma amato dai suoi uomini



Il generale golpista Robert Guei

V.Sas/Reuters

ABIDJAN Il generale Robert Guei, il nuovo uomo forte della Costa d'Avorio, ed il presidente deposto Henri Konan Bedié i rapporti sono sempre stati pessimi. Guei, 58 anni, molto amato dai suoi uomini, in particolare dalle truppe speciali dei paracadutisti, gruppo d'élite dell'esercito da lui creato, e che ha dato il via al golpe, era stato capo di stato maggiore delle forze armate della Costa d'Avorio tra il '90 ed il '95, propugnando sempre la neutralità dell'esercito rispetto alla politica, e suscitando così molto malumore nel potere, in particolare in Bedié che lo incarna. Ma era troppo popolare per essere destituito.

Nell'agosto del '95, nel corso della campagna per le presidenziali in cui l'opposizione chiama

al boicottaggio attivo, respinge l'ordine di Bedié di schierare le truppe nelle strade: «L'esercito interviene solo in caso di pericolo della Repubblica», disse. Tre mesi più tardi, alla vigilia del voto, respinge ancora una richiesta analogo del presidente, che proprio quel contestato voto doveva legittimare. È la goccia che fa traboccare il vaso: viene destituito, anche se formalmente è nominato ministro dei servizi civili, dicastero che non ha mai visto la luce.

Nel settembre del '96, accusato di aver fomentato un golpe, viene espulso dall'esercito. Un'amnistia decretata lo scorso settembre lo salva da ulteriori complicazioni, senza però riabilitarlo nelle forze armate. Ma, anche se fuori dai ruoli ufficiali, i suoi ragazzi («le jeunes

gens»), come li chiama sempre, non lo dimenticano. Ed ufficialmente, in maniera spontanea, proprio queste «jeunes gens» (in realtà le truppe d'élite del Paese) danno il via all'ammunimento a sua insaputa. Poi ne invocano l'intervento, e lui rientra nottetempo dal paesino dove si trovava in quel momento a zappare la terra per divenire portavoce dei ribelli, pronto ad assumere la presidenza. Dice anche di aver tentato una mediazione con Bedié, inutilmente a causa del tono sprezzante di quest'ultimo. Ora è al comando, e non c'è opposizione. Ma neanche chiarezza su quale strada intenda intraprendere, se non la certezza che l'altro avversario di Bedié, Ouattara rientrerà al più presto dall'esilio.

18 anni ai seguaci della Falun Gong

Pesanti condanne a Pechino. La Corte: una setta di criminali

PECHINO Un tribunale di Pechino ha condannato ieri quattro seguaci della setta del Falun Gong, illegale in Cina dal luglio scorso, a pene detentive fino a un massimo di 18 anni. Li Chang, 59 anni, impiegato nel dipartimento informatico del ministero della Pubblica sicurezza, è stato condannato a 18 anni di carcere, la sentenza più pesante mai inflitta finora ad un seguace della setta. Li, scrive l'agenzia «Nuova Cina» che cita il presidente del tribunale, è stato trattato «con clemenza» dalla Corte, perché ha confessato e ammesso «la natura criminale del culto e del suo leader Li Hongzhi».

Wang Zhiwen, 50 anni, ingegnere dipendente del ministero delle Ferrovie, è stato condannato a 16 anni di carcere. Ji Liewu, 36 anni, rap-

presentante a Hong Kong di un'impresa statale cinese per il commercio di minerali, è stato condannato a 12 anni e

SEGRETI RUBATI

I quattro imputati erano incriminati per divulgazione di segreti di Stato e per uso di culto a fini illegali

di segreti di Stato e per avere usato un culto per attività illegali che hanno provocato la morte di alcune persone, scrive l'agenzia.

Gli imputati, arrestati a luglio, hanno avuto avvocati con i quali si sono «più volte

consultati», afferma l'agenzia, secondo la quale al processo hanno assistito i parenti, giornalisti e parecchie altre persone. L'area intorno al tribunale, alla periferia occidentale della capitale, è stata chiusa dalla polizia fin dalle prime ore del mattino. Gli agenti non hanno fatto passare nessuno straniero e hanno controllato l'identità di tutti i cinesi.

Una decina di seguaci di Falun Gong sono stati fermati ieri sulla piazza Tiananmen, mentre tentavano di manifestare. Le misure di sicurezza sono state rafforzate anche intorno a Zhongnanhai, il quartier generale del Partito comunista, nel centro della città, dove ad aprile 15.000 adepti inscenarono la dimostrazione che scatenò la repressione contro la setta. Il

Falun Gong - una miscela di buddhismo, taoismo ed esercizi meditativi che promettono benessere fisico e psicologico - conta due milioni di seguaci.

PROTESTE SOFFOCATE

Ieri sulla piazza Tiananmen sono stati arrestati dieci seguaci che volevano manifestare

mandati nei campi di lavoro, provvedimento deciso dalla polizia. Oltre un centinaio sono in attesa di processo. Il leader, Li Hongzhi, vive a New York e dichiara di avere cento milioni di seguaci. La Cina ne ha chiesto l'estradizione.

Caracas, precipita aereo cubano

Nessun sopravvissuto tra i 22 passeggeri

CARACAS Un aereo della compagnia «Cubana de Aviacion» con 22 persone a bordo si è schiantato al suolo nei pressi di Bejuma, circa 150 chilometri ad ovest di Caracas. Il governatore della regione, Salas Feo, ha detto che l'aereo, di fabbricazione sovietica, trasportava dodici passeggeri e dieci membri dell'equipaggio ed era diretto a Valencia, 100 chilometri ad ovest di Caracas.

Tutti i passeggeri sono morti. Tra loro vi era anche una bimba di nove anni: andava a trovare i genitori che hanno perso tutto nelle tremende frane provocate dalle alluvioni nei pressi di Caracas. «Non ci sono sopravvissuti», ha confermato Angel Rangel, direttore della Difesa Nazionale Civile. La base aerea militare di Libertador aveva perso il contatto radar con l'apparecchio poco prima delle 22.00, ora locale (2.00 in Italia). L'aereo cubano sarebbe

dovuto atterrare a Valencia perché su questo scalo sono stati dirottati molti voli dopo che le terribili inondazioni di metà dicembre, che hanno provocato la morte di decine di migliaia di persone in Venezuela, avevano costretto alla chiusura il principale aeroporto internazionale del Paese, quello di Maiquetia. I voli fanno scalo su Valencia, nello stato del Maracaibo, e nell'isola turistica di Margarita, nel nord est del Venezuela. Si pensava in un primo momento che il volo facesse parte delle numerose missioni per aiuti umanitari che in questi ultimi giorni si sono attivate per portare soccorso e beni di prima necessità alle popolazioni coinvolte nella disastrosa alluvione che ha provocato la morte di circa 30 mila persone, soprattutto nelle zone costiere dello stato di Vargas, non lontano da Caracas.

Per la compagnia aerea cubana, si tratta del secondo, grave, incidente nell'arco di una settimana, il quarto negli ultimi tre anni. Il 17 dicembre scorso, infatti, un aereo della «Cubana de Aviacion», è uscito di pista dopo un atterraggio sbagliato all'aeroporto di Città del Guatemala, travolgendo alcune abitazioni e provocando la morte di 25 persone. Sul posto della nuova tragedia si sono recati l'ambasciatore cubano in Venezuela, il ministro per le Infrastrutture del Venezuela Julio Montes e il capo della Protezione civile del Paese sudamericano, Angel Rangel. Le squadre di soccorso hanno per ora recuperato solo undici corpi delle 22 persone. I rottami dell'aereo, di fabbricazione russa, sono sparsi in un'area di almeno un paio di chilometri quadrati. Tra le vittime quattro cubani, quattro venezuelani e due olandesi.

